

DEMOCRAZIA AZZOPPATA

MASSIMO TEODORI

Ridateci la sinistra. Ridateci l'opposizione. La sua *débâcle*, dopo il voto in ordine sparso sul contingente militare in Afghanistan, è fuori discussione. Lo hanno ammesso senza reticenze i leader di quello che si chiamava Ulivo. Lo hanno scritto i commentatori d'ogni orizzonte. E dunque di fronte al disastro noi invochiamo: «ridateci la sinistra, ridateci l'opposizione». Non perché abbiamo una visione compassionevole della politica né perché facciamo calcoli machiavellistici sul conto di questo o di quello, ma perché siamo ispirati da un'idea rigorosa di ciò che è un regime democratico. La resurrezione (o la nascita, finalmente) di un'opposizione di sinistra responsabile, affidabile e forte che faccia da *pendant* a un centrodestra di governo altrettanto responsabile affidabile e forte, è una necessità fisiologica per ogni buona democrazia, per qualsiasi sistema politico occidentale che voglia essere una democrazia dell'alternanza. Senza queste condizioni, la stessa politica è orba e zoppa.

Forse ha ragione chi sostiene che con lo sfaldamento della sinistra Berlusconi potrebbe dormire sonni tranquilli per altri cinquant'anni. Ma poco importa. Senza uno dei due pilastri politici la democrazia italiana diverrebbe un guscio vuoto e pietrificato. L'opposizione è necessaria perché controlla il governo e lo pungola a non vivacchiare ma a guadagnarsi continuamente il consenso degli elettori. L'opposizione è indispensabile perché dà voce e rappresenta interessi, obiettivi e valori diversi da quelli di chi governa: e del pluralismo un Paese vivo ha bisogno. L'opposizione, quando è responsabile, appoggia il governo sulle grandi discriminanti di politica estera, dando così il senso dell'unità nazionale pur nelle contrapposizioni politiche.

Tutto ciò oggi è saltato in aria o si è dissolto in tante schegge impazzite. La mancanza di un'opposizione responsabile è una perdita secca per il Paese. La babele a sinistra è generalizzata. Il segretario del Pds Fassino implora a gran voce che nel suo territorio si metta fine ai personalismi e si discutano gli obiettivi e le regole della coalizione che non esistono più. Il direttore del principale (...)

(...) giornale dell'opposizione, *La Repubblica*, Ezio Mauro, riconosce che il passato governo di centrosinistra non ha prodotto una cultura di governo moderna e l'Ulivo non sa cos'è, cosa vuole e cosa deve essere. Eugenio Scalfari se la prende con la lotta di potere tra sei o sette capi e capetti. Giuliano Amato e Massimo D'Alema si appellano ai socialisti europei affinché si trasformino in una forza moderna e liberale, e poi il primo se la squaglia al voto cruciale e il secondo va a votare sull'Afghanistan assieme ai suoi compagni-avversari girotondini.

Le manifestazioni cosiddette «per la pace» dei centri sociali e dei No-global raccolgono decine di migliaia di persone e subito i leader dei Ds vi accorrono a rimorchio. Il direttore dell'*Unità* Furio Colombo scopre improvvisamente che la sinistra si divide sulla guerra mentre la destra ne sarebbe rafforzata. Il suo vicedirettore Antonio Padellaro fa finta che il suicidio dell'Ulivo si è consumato perché non è stato corrisposto l'appello unitario della piazza San Giovanni mentre, al contrario, esso nasce proprio dall'aver seguito il girotondismo e lo pseudo-pacifismo alla Gino Strada. Rutelli, già leader boccheggianti dell'Ulivo, ha un sussulto e finalmente compie un atto coraggioso di chiarezza e rottura mettendo sotto accusa quell'antiamericanismo che i suoi alleati praticano a giorni alterni. E Romano Prodi aspetta dietro l'angolo di Bruxelles che il crollo si consumi fino in fondo per tornare in sella con lo scorno del suo vecchio affossatore D'Alema.

La *débâcle* e lo sfarinamento della coalizione di sinistra sono dunque totali. Quei magnifici entusiasmi che si erano autoesaltati a piazza San Giovanni con il look nannimoretistico, il massimalismo cofferatiano e il moralismo floresiano hanno dapprima drogato il vecchio corpo della sinistra postcomunista e poi l'hanno gettato nella china vociferante ed irresponsabile della faziosità di fronte alle scelte cruciali internazionali. Allo stato dei fatti la sinistra non è in grado di offrire un'alternativa credibile. È perciò che noi attenti al nostro futuro comune in un momento di crisi grave internazionale e nazionale, non possiamo che augurarci che il faticoso cammino intrapreso dalla sinistra per divenire europea, responsabile e affidabile venga al più presto ripreso o intrapreso.

Tutti ne abbiamo bisogno. Anche dall'interno della sinistra e dell'opinione pubblica che la sostiene sembrano alzarsi segnali di allarme. Siano benvenuti. Ma attenzione. Non ci potrà essere risurrezione della sinistra se continuerà ad essere preda delle logore pulsioni antiamericane, della demagogia in politica estera, del giustizialismo che spera nei colpi di coda giudiziari, della rigidità conservatrice del sindacalismo d'ogni colore e di quell'antiberlusconismo viscerale che al massimo serve a nutrire la fumettistica dei fogli politicamente corretti. La *débâcle* d'oggi dovrebbe servire da ammaestramento. Ridateci la sinistra. Ridateci l'opposizione. Senza di essa, siamo tutti peggiori.

"
IL GIORNALE"

7 ottobre 2002

(E)

[407-ridatecisinistra]